

IL CASO GENOVA

Le forze di polizia di difendono: dalla questura 100 foto di giovani ben identificabili coinvolti negli scontri



Adriana Comaschi

ROMA Nessuna decisione per le violenze alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto, mentre la Questura fornisce le foto di 100 partecipanti agli scontri di Genova. Questo il risultato del vertice di ieri nella procura del capoluogo ligure, dopo tre ore e mezza di discussione in cui i magistrati incaricati di indagare sull'ordine pubblico nei giorni del G8 si sono spaccati sulla linea da tenere. Tra chi avrebbe voluto inviare subito gli avvisi di garanzia ai funzionari e poliziotti coinvolti nel blitz per concorso di colpa, e chi ha preferito «aspettare» l'individuazione delle singole responsabilità, e solo dopo decidere eventuali avvisi.

La giornata di ieri ha segnato un vero e proprio ribaltamento dei ruoli. Quello che doveva essere il giorno dell'accusa agli eccessi e ai soprusi di una parte delle forze dell'ordine presenti a Genova, si è trasformato nel giorno dell'attacco ai manifestanti. Non c'è infatti solo la notizia dell'individuazione, da parte della Questura, di un centinaio di persone che avrebbero partecipato agli scontri durante il vertice. Ad ingarbugliare le indagini arrivano anche alcune fonti della Procura, secondo le quali molti dei testimoni dei pestaggi nella caserma dei carabinieri di San Giuliano avrebbero mentito. Avrebbero cioè parlato di umiliazioni e percosse ai consoli e ai parlamentari dei rispettivi Paesi, ai loro avvocati, salvo poi confidarsi l'un l'altro, nel segreto delle loro celle, di avere inventato tutto.

Lo proverebbero, sempre secondo queste fonti, alcune intercettazioni ambientali, effettuate mentre i presunti pestati si trovavano in carcere. Un vero e proprio contrattacco, soprattutto per quel che riguarda le accuse che



Smith/Agf

erano state mosse ai carabinieri. A dare man forte a questa tesi ci sarebbe anche un'altra la circostanza: tra i manifestanti che hanno lamentato di aver subito violenze a San Giuliano, nessuno ha poi sporto formale denuncia. Un fatto che potrebbe essere indizio solo di paura e di diffidenza nei confronti della giustizia, dopo una brutta esperienza. In molti, infatti, hanno aspettato più di una settimana prima di rivolgersi alle autorità.

Da parte sua la Questura si è fatta viva, proprio mentre si attendevano le

decisioni dei magistrati sul comportamento delle forze dell'ordine, per dire che è in possesso di fotografie, in cui risultano riconoscibili almeno cento manifestanti. Una documentazione inviata alla procura, in cui si parla di «partecipanti agli scontri di piazza», e dove però sembra venir meno la distinzione tra «partecipanti» e «violenti». Lo ha fatto sapere mentre gli occhi di tutti erano puntati sul vertice tra il procuratore Francesco Lalla e il pool di magistrati che indaga sulla gestione dell'ordine pubblico durante il G8. Ma

dalle stanze della procura non è emersa una posizione unanime e sono molti i nodi venuti al pettine. Lo conferma lo stesso Lalla, senza specificare quali siano «i punti delicati, difficili» su cui «le opinioni non sono unanime». Un fatto è certo: non si è deciso nulla, innanzitutto sull'opportunità o meno di prendere provvedimenti nei confronti di chi aveva partecipato al blitz nelle scuole Diaz. Magistrati divisi, insomma, e tutto rinviato al 7 settembre, per l'arrivo del procuratore capo Francesco Meloni, informato degli

esiti dell'incontro e delle difficoltà incontrate. Ma se alla fine dovesse prevalere la tesi dell'accertamento delle singole responsabilità, si profila il rischio concreto di un nulla di fatto, dato che l'individuazione dei singoli agenti protetti dal casco si è dimostrata da subito poco praticabile.

Ieri è stata anche decisa la scarcerazione anche per gli ultimi cinque teatranti della VolksTheaterkaravane, usciti in serata dal carcere di Alessandria, in ritardo rispetto ai loro compagni a causa di un vizio di forma nell'istanza presentata al tribunale del Riesame. Per loro come per gli altri, tra cui la quacchera Susan Thomas, la libertà è arrivata insieme a una precisazione importante. Il Gip Vincenzo Papillo ha stabilito che non sussistevano «i reati di associazione a delinquere e atti di devastazione e saccheggio»: come dire che non era credibile considerare degli strumenti di lavoro dei giovani artisti di strada. Ora però l'ennesima accusa che cade, nei confronti di manifestanti di Genova, rischia di passare in secondo piano, surclassata dalle notizie filtrate ieri dalla Procura. In carcere ora rimangono solo i sei tedeschi fermati nei giorni successivi al G8, e i due torinesi arrestati con l'accusa di aver guidato il camion da cui i Black Blocs si rifornivano di spraghe e bastoni per gli scontri. Per i primi, il tribunale del riesame si riunirà oggi.

Sciacalli su Internet nel nome di Giuliani

ROMA Un modo per onorarne la memoria, forse. O forse un vero e proprio atto di sciacallaggio. Su Internet sono comparsi da alcuni giorni quattro domini web con il nome di Carlo Giuliani, il ragazzo 23enne ucciso da un proiettile sparato da un carabiniere nelle drammatiche giornate del G8. Quattro domini, con suffissi «.com», «.org», «.net», e «.de», apparsi in Rete solo ora, ma che qualcuno ha registrato il 21 luglio, quando ancora non erano passate neanche ventiquattrore dalla tragica morte di Giuliani. Il sospetto che dietro la rincorsa alla registrazione dei quattro domini con il nome della «prima vittima del G8» si nasconda una bieca operazione commerciale il cui unico fine è quello di rivendere poi il dominio al miglior offerente nasce soprattutto visitando due dei quattro siti, quello con suffisso «.org» e quello con suffisso «.net». Entrambi infatti sono siti privi di contenuti. Nel primo compare solo la scritta, in più lingue, «in costruzione», mentre nel secondo, oltre ad alcuni banner pubblicitari, sono presenti solo degli inviti ad acquistare altri domini in cui compare il nome di Carlo Giuliani, o addirittura, sue bislacche assonanze e impetose storpiature. Che si tratti di uno sciacallaggio è convinto il padre di Carlo, Giuliano. Solo alcuni giorni fa aveva lanciato un accorato appello: «Chiediamo rispetto e ribadiamo che nessun movimento, raggruppamento o struttura ai quali Carlo era totalmente estraneo può impossessarsi abusivamente del suo nome». Erano le ore successive all'esplosione dell'ordigno davanti al tribunale di Venezia e la dichiarazione di Giuliano Giuliani era riferita ai gruppi di eversivi e alle frange di estremisti pronte a ricorrere alla violenza per vendicare la morte del figlio. Non si immaginava di certo, allora, una simile operazione. Appresa la notizia si è detto disgustato dell'iniziativa, ma si è anche detto pronto a «fermare lo sciacallaggio». Ha infatti annunciato che lui stesso, con l'aiuto del nipote, allestirà un sito Internet, l'unico, sottolinea, dedicato veramente alla memoria di Carlo.

La procura di Genova ha disposto il sequestro dei manganelli in dotazione alla polizia.

In alto, manifestazione di protesta in Usa

Il 20 luglio, anniversario della morte, sit-in in molte città. Agnoletto: noi non ci saremo come chiede la famiglia

Il Gsf si divide sulla manifestazione per Carlo

Maristella Iervasi

ROMA «Carlo Giuliani è nei nostri cuori, sempre. Ogni giorno. Ma il 20 agosto non scenderemo in piazza per lui. Per ricordarlo. Non andremo in piazza Alimonda, dove il nostro amico è stato ucciso durante il G8. Non ne capiamo il senso di queste iniziative di commemorazione che si stanno organizzando in tutt'Italia. C'è troppa confusione. Ma chi le ha indette? I singoli SF locali si muoveranno autonomamente, se credono, nelle singole città. Ma questo non vuol dire dimenticare Carlo. La morte di quel ragazzo ci accompagna sempre. E' una sofferenza che ci porteremo dietro».

Il Social Forum di Genova, dunque, non ha indetto alcuna manifestazione o sit-in per ricordare il ragazzo di 23 anni ucciso il pomeriggio dello scorso 20 luglio sotto gli occhi di telecamere,

obiettivi fotografici e forze dell'ordine. A differenza delle altre città, dove sono in programma iniziative internazionali di lotta, i ragazzi del GSF non sono organizzati. «Nel movimento ci sono molte anime, molte associazioni - precisa Matteo -, Ognuno si muoverà come vuole, senza nessun diktat».

Non accade così a Bologna, dove il BSF ha indetto presso il centro sociale di via Lenin una serata di videoproiezione sui tragici fatti del 19-20 e 21 luglio. E un sit-in in piazza Maggiore. Anche Roma è in «fermento». All'ora esatta in cui Carlo è caduto a terra ferito a morte nella capitale, a Ponte Garibaldi, verrà «montata» una lapide per ricordare insieme Carlo, ucciso da un carabiniere, ma anche Giordana Masi, ammazzata durante gli scontri con la polizia.

E ancora: la Rete No Global del Sud, da oggi al 26 agosto, nel campeggio di Sant'Angelo a Scala in provincia

di Salerno ha organizzato una manifestazione che cade proprio a ridosso dell'anniversario della morte di Carlo Giuliani. Duecento uomini delle forze dell'ordine vigileranno sul campeggio che «promuoverà» forme di «guerriglia comunicativa» sulla lotta contro la globalizzazione neo liberista. Per lunedì 20 ci sarà un'azione dimostrativa sotto le finestre del prefetto, affinché si «ricordi anche lui - ha detto Francesco Caruso, il leader del movimento del Sud - che è passato un mese dalla morte di Carlo Giuliani. Che è bene che porti una corona di fiori sulla sua tomba».

Caruso, inoltre, è in attesa di un dialogo con il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino. Argomento: il vertice Nato. E il sindaco si è detta pronta a riceverlo. Ma spiega: «Che posso dirgli? Sono anch'io in attesa. Il vertice si terrà nella mia città o no? Non lo so. Il Governo - precisa il sindaco - ancora non mi ha fatto sapere nulla. Io ho ribadito



ai ministri competenti le mie perplessità. E loro hanno percepito il problema: la dimensione di pericolosità di un evento del genere a Napoli. Aspetto ancora qualche giorno, ma lunedì se non avrò notizie al riguardo mi attaccherò

al telefono. E solo allora potrò parlare a viva voce coi No-Global». «Purtroppo è così - continua il sindaco -. Non siamo in grado di rispondere neppure ad una semplice domanda. Voglio dire: Caruso è in attesa e anche io. Così co-

me la sposa che ha fissato le nozze in piazza Plebiscito per il 27 settembre, nel pieno dei lavori del vertice Nato. La sposa ha chiesto un mio consiglio: "Sindaco, che faccio, mi posso sposare?". Mi sono cadute le braccia».

«Scappai dalla Diaz fingendomi infermiere»

Così Michael si è salvato dal pestaggio

ROMA «Ci siamo stesi a terra ma hanno cominciato a manganellarci lo stesso. Dopo venti minuti uno di loro s'è tolto il casco e ha detto basta, ma gli altri non erano d'accordo. Lui ha ripetuto più volte basta, basta, e c'è stato tra i poliziotti un piccolo diverbio». È riuscito a fuggire dalla scuola Diaz, al termine del blitz di sabato 21 luglio, senza essere identificato, aiutando un infermiere a portar fuori un altro ragazzo ferito. Si chiama Michael Gieser, 36 anni, lussemburghese di nascita e residente a Bruxelles, in Belgio.

Ieri mattina il giovane è stato sentito come testimone dal Pm Zucca. Gieser era a Genova durante le manifestazioni contro il G8 per conto di un'associazione umanitaria belga, la Quinoa. La notte di sabato 21 Gieser era andato a dormire

nella scuola Pascoli insieme agli altri ragazzi. «Quando la polizia ha fatto irruzione nella scuola - ha raccontato - mi trovavo al primo piano della scuola: all'arrivo dei poliziotti ho cercato di discutere ma, vista la grande confusione e l'irruenza con la quale la polizia era entrata, sono fuggito al primo piano e mi sono steso a terra. Gli agenti hanno cominciato a manganellare. Il suo orologio è stato spaccato da una manganellata: le lancette sono rimaste ferme al 12.10, l'ora dell'irruzione delle forze dell'ordine. Conclusa la perquisizione, quando hanno cominciato ad entrare i primi infermieri e i primi medici per soccorrere i ragazzi, Gieser ha aiutato un infermiere a portare fuori un ragazzo che si trovava vicino a lui e aveva vistose ferite alla testa.

Il vescovo lo ha già ammonito per l'organizzazione del raduno antiglobal di Napoli e ieri il prete di Avellino ha fatto sapere: disobbedisco

Lo strappo di Don Vitaliano: al campeggio con il no della Chiesa

Simone Collini

ROMA «Quando una legge è ingiusta, disobbedire è un dovere». Lo aveva affermato, ottocento anni fa, San Tommaso. Lo ha ripetuto, ieri, don Vitaliano Della Sala per ribadire la sua intenzione di partecipare al campeggio anti-G8 che si apre oggi nel suo paese, Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino. E questo nonostante il suo superiore, l'abate di Montevergine Tarcisio Nazzaro, in una nota pastorale fatta leggere domenica in tutte le chiese della diocesi gli aveva ammonito di non prendere parte al raduno dei No Global e lo aveva invitato a lasciare la parrocchia per dedicarsi ad un ritiro spirituale in un convento in provincia di Napoli.

Don Vitaliano, obbedirà al suo superiore?

Quando diventiamo preti facciamo una promessa di obbedienza e io non intendo in alcun modo trasgredirla. Detto questo, però, in questo momento si pone un problema di opportunità, perché obbedire al mio vescovo significherebbe lasciare in balia dell'improvvisazione sia la comunità locale, sia i ragazzi che arriveranno al campeggio, sia le forze dell'ordine, con cui in questi giorni ho costruito rapporto tale, che se io me ne andassi perderebbero un importante punto di riferimento. Disobbedire, a questo punto, sarebbe un segno di responsabilità. Ma spero non si arrivi a tanto e chiederò al mio vescovo di procrastinare questo ritiro fino alla fine del campeggio.

Ma se l'abate dovesse insistere

re nell'ammonire di allontanarsi da Sant'Angelo, come si comporterà?

Partirei. Però facendogli pesare la responsabilità sia morale che giuridica, visto che in assenza del parroco la responsabilità della sua parrocchia ricade sul suo diretto superiore. E io, sinceramente, non penso che se ne voglia far carico.

Appoggiare l'iniziativa del raduno anti-G8 le ha procurato anche ripetute minacce. Si è fatto un'idea da quali ambienti possano provenire?

Io penso che siano frutto di gruppi di estrema destra della zona. Tempo addietro venne dato fuoco al portone della chiesa e mi venne fatta pervenire una rivendicazione di Forza Nuova. Immagino che oggi si tratti della stessa mano. Ma non

do molto peso a queste minacce, che anzi ci stimolano ancora di più ad andare avanti con le nostre iniziative. Non è una minaccia che può fermarci, altrimenti la democrazia non sarebbe altro che una parola vuota.

Cosa pensa o spera che possa nascere da questo campeggio?

Una riflessione seria per il movimento su come andare avanti. Mettendo da parte Genova, o meglio, senza rivangare sui fatti di quei giorni, ma facendo diventare Genova un'esperienza da cui si possa andare avanti, evitando gli errori e mettendo a frutto le tante cose positive che ci sono state.

Lei era nel capoluogo ligure in quei drammatici giorni. Che ricordi ne conserva oggi?

Ricordi positivi e negativi. Per-

ché è sempre brutto dover assistere a delle violenze, da qualsiasi parte esse provengano. Ma non posso neanche dimenticare gli occhi sereni di 200mila persone che vogliono un mondo nuovo.

Cosa ne pensa della globalizzazione?

Io non sono un economista, sono solo un prete. E tutto quello che posso dire proviene dal concreto delle mie esperienze. Ho conosciuto la faccia dura della globalizzazione visitando il Chiapas. Lì ho visto gli effetti devastanti che il mercato neoliberista, imposto con la forza, può causare sulla popolazione. Bisogna riformare questo tipo di mercato, umanizzarlo. E questo è un desiderio comune alla Chiesa, al popolo di Seattle e a tutte le persone che si battono in difesa dei diritti degli esclusi.